

È la prima condanna per gravi violazioni del diritto umanitario emessa dalla Corte. «Così neanche a Norimberga»

Sevizioni i detenuti dei lager serbi L'Aja condanna per crimini di guerra

Il Tribunale internazionale sull'ex Jugoslavia ha riconosciuto colpevole Dusan Tadic, l'aguzzino di Omarska e Keraterm. Per Pale è un «verdetto politico». Sarajevo chiede l'arresto di Karadzic e Mladic. Cassese: «Ma gli Stati non collaborano con noi».

75 accusati Solo otto in carcere

Sono quasi tutti in libertà i 75 uomini formalmente accusati dal Tribunale penale internazionale dell'Aja (Tpi) per crimini commessi durante il conflitto in Bosnia e la precedente guerra serbo-croata. Solo otto degli imputati sono detenuti. I serbi di Bosnia non hanno mai accettato l'autorità del tribunale dell'Onu e hanno sempre dichiarato che non avrebbero consegnato nessuno. Sono ancora liberi i principali ricercati: Radovan Karadzic e Ratko Mladic, presidente e comandante dell'esercito dei serbi di Bosnia durante la guerra. È in libertà anche Dario Kordic, croato, accusato dell'uccisione di centinaia di civili musulmani nella Bosnia centrale. Nel giugno scorso è stato visto a Medjugorje seduto accanto al presidente croato Franjo Tudjman durante un concerto di José Carreras. Insegna tattica all'Accademia militare di Belgrado il serbo Veselin Slijvančanin, accusato di aver partecipato, nel 1991, all'attacco contro l'ospedale di Vukovar. Ed è ancora libero Milan Mrksic, anche lui serbo, che, secondo il Tribunale internazionale ha ordinato l'uccisione dei 261 pazienti croati che, all'inizio dell'assedio, si trovavano nell'ospedale di Vukovar.

Undici capi d'accusa lo hanno inchiodato ad una condanna infamante: crimini contro l'umanità e tortura. Il serbo-bosniaco Dusan Tadic, 41 anni, una vita tranquilla fino a prima della guerra, è stato il primo ad essere riconosciuto colpevole di «gravi violazioni del diritto umanitario» dal Tribunale internazionale dell'Aja sull'ex Jugoslavia. La Corte ha però respinto altri 20 capi d'imputazione, tra cui quelli relativi a numerosi omicidi. Quanto peserà il verdetto di ieri si saprà solo a luglio, quando verrà quantificata la pena. Tadic rischia la condanna a vita. E ieri ha già annunciato che ricorrerà in appello. Una sentenza «storica», così l'ha definita la statunitense Gabrielle Kirk-McDonald, presidente della seconda Camera davanti alla quale è stato celebrato il processo: i tribunali di Norimberga e Tokyo del secondo dopoguerra - le uniche istanze internazionali ad aver emesso in precedenza simili verdetti - non rappresentavano che «una parte della comunità mondiale». Per l'esattezza, la parte dei vincitori.

All'Aja invece non ci sono né vincitori né vinti, ma un consenso di giudici che valuta testimonianze. E le testimonianze, ben 125, hanno ricostruito le ombre del passato di Tadic, arrestato quasi per caso a Monaco dalla polizia tedesca nel '94 durante una visita ad amici. Era stato riconosciuto da alcune delle sue vittime: Tadic l'ex vicino di casa, titolare di un bar insegnante di arti marziali, Tadic il «boia» di Omarska, di Keraterm e Trnopolje, l'aguzzino che nei campi di concentramento organizzati dai serbi di Bosnia sevizava, stuprava e torturava a morte, per ragioni che il tribunale ha riconosciuto come esclusivamente «politiche, razziali o religiose», giustificato solo dalla pulizia etnica.

Non sono bastate però le testimonianze a far condannare Tadic per alcune delle peggiori atrocità da lui commesse. Non sono stati accolti i capi di imputazione relativi allo stupro di alcune detenute musulmane

del lager, come l'accusa di aver costretto due prigionieri ad evirare i loro compagni a morsi. Una sentenza storica ma dimezzata, secondo l'accusa - la canadese Louis Arbour - che si riserva di ricorrere in appello, anche se ammette che la condanna per crimini contro l'umanità era comunque l'obiettivo principale. Il lavoro dei giudici non è stato facile - tanto più dopo la ritrattazione di un teste dell'accusa che aveva confessato di aver mentito su indicazione dei servizi musulmani - ci sono voluti quasi 7 mesi per arrivare al verdetto.

Una sentenza di «colpevolezza teorica» in assenza di prove consistenti, questa la reazione dei serbi di Bosnia dell'avvocato belgradese di Tadic, Milan Vujin, per il quale si è trattato di un «giudizio di ordine politico». Una punta di delusione anche a Sarajevo, che non ha apprezzato la mancata condanna per omicidio e che chiede a gran voce che siano processati non solo i pesci piccoli.

Il problema è che i pesci grossi non sono facili da prendere. Il Tribunale dell'Aja non dispone di una sua polizia, deve contare soprattutto sulla collaborazione della comunità internazionale e dei firmatari della pace di Dayton. Che sono restii. Sono state consegnate solo otto delle 75 persone accusate dalla Corte. Non Karadzic né Mladic. Il primo ora vive protetto a Pale e organizza i suoi traffici post-bellici di benzina e tabacco. Il secondo è stato inutilmente dato per morto, nella speranza che ci si scordasse delle sue imprese. All'Aja non si giudicano i vinti. Si capisce l'amarezza del presidente del Tribunale internazionale, Antonio Cassese, che riconosce il rischio di dover «chiudere bottega». «Se c'è qualcuno da biasimare, sono gli Stati che non hanno la volontà politica di fare qualcosa che non costa nulla: arrestare una trentina dei presunti criminali di guerra che noi ricerchiamo. Sappiamo dove si trovano, dove abitano, quali bar frequentano, e perfino in che dislocazione li teniamo».



Il serbo-bosniaco Dusko Tadic

Pool/Ansa

Il rapporto Usa sull'oro rubato agli ebrei Svizzera sott'accusa «Finanziò la Germania nazista e prolungò l'Olocausto»

L'accusa è di quelle che fanno tremare i polsi e coprire di vergogna: la Svizzera, nel fare «normali» affari con la Germania nazista e accettazione di oro sottratto alle vittime dell'Olocausto, prolungò di fatto la seconda guerra mondiale, sostenendo la «capacità bellica» tedesca. A rilevarlo è il rapporto del Dipartimento di Stato americano pubblicato ieri dopo sette mesi di ricerche senza precedenti negli archivi Usa. Lo stesso rapporto sottolinea che esistono prove definitive che oro, gioielli, otturazioni dentarie vennero rubati dai nazisti ai prigionieri dei lager, fusi in lingotti e inviati a Paesi terzi, tra i quali Svezia e Italia. Il rapporto, frutto del lavoro di undici agenzie governative americane coordinate dal sottosegretario al Commercio Stuart Eizenstat, attacca anche le autorità statunitensi, «per la provata mancanza di pressioni ad alti livelli dell'amministrazione a favore di una dura posizione negoziale americana con i Paesi neutrali» su questo argomento, dopo la fine della guerra.

Ma per Eizenstat «la cosa più inesplicabile è il perdurante atteggiamento di «affari» della Svizzera, che dentro ogni lingotto d'oro che i nazisti rivendettero all'estero grazie alle banche svizzere c'era almeno un dente d'oro strappato a una vittima dell'Olocausto e rifiuto». Ma, se è possibile, c'è di più. «Il rapporto Eizenstat - sottolinea Burg - ha pure confermato che collaborando con i nazisti, la Svizzera ha contribuito a prolungare la guerra e con essa anche le persecuzioni di cui furono vittime gli ebrei». «È una conclusione molto dura ed è difficile restare impassibili - conclude il presidente dell'Agenzia ebraica - . Credo comunque che ora i forzisti di tutte le banche centrali dei Paesi occidentali in cui si sospetta che vi siano averi ebraici dovrebbero essere immediatamente sigillati ed ogni cosa che vi si trova trasferita in mani ebraiche».

che ad aprire, assieme ai forzisti, una delle pagine più sconvolgenti della storia di questo secolo. Il Dipartimento di Stato, in coda al rapporto, si dice poi favorevole ad una Conferenza internazionale che tenti di rintracciare tutti i beni trafugati dai nazisti e di restituirli ai legittimi proprietari o ai loro eredi. Quel rapporto è uno schiaffo in faccia per le autorità elvetiche. Che reagiscono con malcelata insofferenza. Emozione, sgomento, indignazione e soddisfazione per una verità storica che comincia a prendere forma: tutto questo traspare dalle parole di Avraham Burg, presidente dell'Agenzia ebraica: «Persino gli israeliani - dichiara - erano scettici quando due anni fa lanciammo la nostra campagna contro la Svizzera per fare luce sui conti depositati dagli ebrei e mai reclamati. Nessuno credeva che ce l'avremmo fatta e invece il lavoro svolto dalla commissione guidata dal sottosegretario Usa Stuart Eizenstat ci ha dato ragione». La voce di Burg si incrina, il giovane dirigente israeliano non nasconde la sua commozione: «Adesso - afferma - possiamo dire con sicurezza che dentro ogni lingotto d'oro che i nazisti rivendettero all'estero grazie alle banche svizzere c'era almeno un dente d'oro strappato a una vittima dell'Olocausto e rifiuto». Ma, se è possibile, c'è di più. «Il rapporto Eizenstat - sottolinea Burg - ha pure confermato che collaborando con i nazisti, la Svizzera ha contribuito a prolungare la guerra e con essa anche le persecuzioni di cui furono vittime gli ebrei». «È una conclusione molto dura ed è difficile restare impassibili - conclude il presidente dell'Agenzia ebraica - . Credo comunque che ora i forzisti di tutte le banche centrali dei Paesi occidentali in cui si sospetta che vi siano averi ebraici dovrebbero essere immediatamente sigillati ed ogni cosa che vi si trova trasferita in mani ebraiche».

Umberto De Giovannangeli



punta su di lui.



Campionato Piloti
di S. Stefano di Aspromonte
e Palio di Feltre:
estrazione 25 maggio 1997.

Primo premio 2 miliardi!

**LOTTERIE
NAZIONALI**

Svegliati e comincia a sognare.